

Carissimo Dino,

i giorni che seguirono la mia sconfitta elettorale, furono veramente tremendi.

Non rivestire la carica di “ *Sindaco della mia città*” mi dava una profonda amarezza mista nello stesso tempo a tanta rabbia.

Ero stato colpito dalla “ *solitudine dei numeri uno*”.

Volevo isolarmi, nascondermi, mi sentivo tradito.

Volevo chiudermi nel convento dei Frati Minori di Assisi. Mi vennero strane idee nella testa, pensai addirittura di farla finita (con la politica).

La mia delusione era profonda, non avevo fiducia in niente e nessuno, neanche in me stesso.

Ero immerso in una infinita confusione.

Andavo in cerca di vendetta, avevo bisogno di distribuire le colpe, farmi una ragione.

Indeciso tra continuare o abbandonare, vedevo ovunque traditori e nel frattempo assistevo imbarazzato ai festeggiamenti del “ *nemico*” che mi aveva sconfitto.

Avevo un urgente bisogno di confidarmi ma non sapevo con chi farlo.

Ma una sera guardando stancamente la TV appresi con gioia, che esisteva una figura nuova, quasi sociale, con cui confidarsi. Persone importanti già lo facevano, persone del mondo della politica, dello spettacolo, delle finanze, tanti così detti VIPS ed anche tanta gente comune.

Queste nuove figure di cui, secondo gli esperti, saremo sempre più destinati a non potere fare a meno sono chiamate “ *TRANS*”. E per non essere accusato di razzismo scelsi una “ *TRANS*” di colore.

Tra lacrime e singhiozzi, gli raccontai tutta la mia rabbia e tutta la mia vita.

Le tante luci e le tante ombre. Lei mi teneva la mano e mi accarezzava. Gli raccontai della mia sconfitta elettorale, dei traditori, degli ingrati, dei voltafaccia, dei venduti.

La “ *TRANS*” mi ascoltava attentamente, quasi maternamente, quasi fraternamente, quasi amorevolmente. Mi dava consigli, mi dava affetto, mi dava attenzione, mi dava sicurezza, mi dava tranquillità, mi dava serenità.

Poi mi raccontò tratti della sua vita e malgrado tutte le disavventure, la povertà e l'ambiente, lo faceva senza rabbia, riusciva ad accettare anche le cose peggiori. Riusciva a perdonare la vita per tutto, sminuendo le mie stupide sofferenze sino a farle diventare “ *ridicole*”.

Le mie sofferenze stupide, legate al potere mancato, legate alle mie banali ambizioni.

Fu un sollievo, mi sentivo decisamente meglio, mi sentivo rinascere, ero quasi commosso.

Un po' di commozione venne meno quando mi presentò il conto, ma ne avevo a sufficienza per cui feci finta di nulla, considerai tutto un investimento e ripetutamente ringraziai.

Uscendo mi accorsi di una telecamera accesa che filmava il tutto.

Pensai ad un ulteriore gesto d'amore, ad un filmato da conservare, magari da condividere, da regalare. Fui contento, tanto che prima di uscire guardai dritto verso la telecamera accesa, e salutai con un sorriso e giacché si avvicinava il NATALE pronunciai un timido *BUONE FESTE*.

A tutti.

PIERO D'ERRICO

Caro Piero, il tuo commovente outing lascia senza parole. La tua versatilità è da decenni nota. Apprendere che riesci a farti coccolare (peccato per quel conto finale!) anche da una trans, che, quindi, per te è persona come qualunque altro essere umano, è veramente una bella scoperta. Ricambiare i tuoi auguri è una gioia. (d.v.)